



## ROMACULTURA AGOSTO 2018

Una Intellettuale Migrazione

Il Verde d'Africa

La Turchia si libera dell'emergenza, non dell'ingerenza

Rinascimento psichedelico: incredibili potenzialità, enormi pericoli

Roma prima di Roma

Le Armi degli Odescalchi

Dante, Giotto e Gubbio

Quando il Bianco e il Nero raccontano

Sciamani e Natura

### ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... UNA INTELLETTUALE MIGRAZIONE



Non è necessaria la diatriba accesa dall'appello di Roberto Saviano per contrapporsi al dilagante senso di egoismo, dopo che gli intellettuali appaiono come le fiaccole che illuminano il cammino per una nuova società e gli altri zotici che ignorano la storia e la realtà geopolitica. È restrittivo basarsi su chi ritiene l'avvento di una popolazione senza confini e su chi vuol difendere quello che non ha mai posseduto e perdere di vista il vero quesito: fare la cosa giusta o rinchiudersi impauriti in un angoletto buio di qualche periferia degradata.?

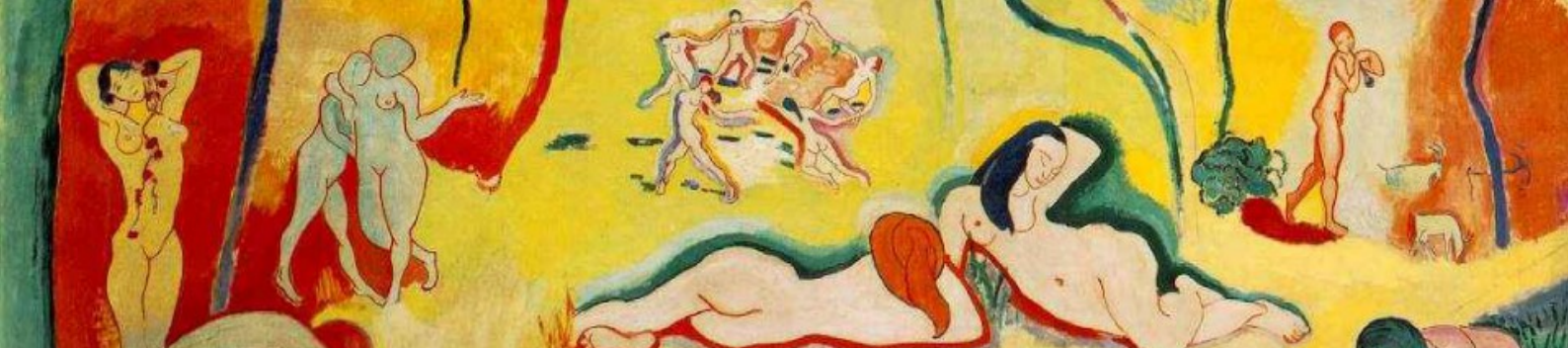
Sono proprio le periferie degradate, con la sua popolazione, ad essere uno degli argomenti di Paola Mastrocola, nel suo articolo "Quel muro tra buoni e cattivi" sul Sole 24 Ore di domenica 29 luglio 2018, a rispondere a Roberto Saviano, prendendo in considerazione lo scontento di vivere nello squallore, come motivo per scagliarsi contro chi affronta svariati pericoli per trovare un luogo dove vivere senza paura di morire per conflitti o per carestia.

Se per Paola Mastrocola il problema di tanto dissapore verso gli altri nasce dalle condizioni in cui versano le periferie, sarebbe più proficuo fare pressione sulle Amministrazioni per risanarle, invece di scegliere di fomentare una polemica sull'accoglienza.

Paola Mastrocola si sente a disagio tra gli scrittori che pontificano stando comodamente seduti sulle poltrone dei loro salotti, ma sono solo parole come quelle di Sandro Veronesi, nell'invitare, con una lettera aperta sul Corriere della Sera del 9 luglio, Roberto Saviano a mettere «i nostri corpi sulle navi che salvano i migranti», mentre Eraldo Affinati risponde all'appello con "L'impegno è agire, io lo faccio a scuola".

Mentre non ci sono parole per tutti quegli atti di solidarietà svolti in silenzio, come quelle centinaia di famiglie che accolgono rifugiati.

È arrogante ergersi come quelli che fanno la cosa giusta, limitando il coinvolgimento a opportune prese di posizioni, ma difficilmente si può contare su di loro per un turno alla mensa e sicuramente non si può chiedere di aprire le porte dell'accoglienza in spazi fisici dei loro salotti a persone che non si conoscono.



Anche gli altri sono convinti di essere nel giusto e non essere razzisti, ma tuttalpiù un po' xenofobi, come dire ti odio un pochino, quanto basta per non volerti vedere. Poi ci sono quelli che strumentalizzano lo scontento per fare la loro "cosa" giusta, quella che gli permette di mangiare senza lavorare.

Polemiche aride, parole al vento, che non sono di alcuna utilità se non si è disposti a dare il buon esempio.

È il caso, per chi si dice Cristiano, ricordagli i vari riferimenti nell'Antico e Nuovo Testamento alla difesa dello straniero, della vedova e dell'orfano. Se sbandiera la sua appartenenza a una religione, impugnando la Bibbia come se fosse un moschetto, non si può esimere dal seguire suoi insegnamenti.

Insegnamenti come nei libri della Genesi (17:8) *"A te e alla tua discendenza dopo di te darò il paese dove abiti come straniero"*, dell'Esodo (22:21) *"Non maltratterai lo straniero e non l'opprimerai, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto"*, del Levitico (19:33) *"Quando qualche straniero abiterà con voi nel vostro paese, non gli farete torto"*, sino al Vangelo di Matteo (25,35-44) *"Ero straniero e mi avete ospitato"*

Sono solo alcuni esempi di come si dovrebbe aver rispetto dello straniero e non si fa riferimento allo straniero danaroso che può comprare ogni cittadinanza che desidera, ma di quello che necessita protezione.

Non ci sono buoni o cattivi, ma solo chi è quotidianamente un esempio di vita e chi arringa le folle per propri interessi. Folle spesso pigre per usare le proprie capacità mentali, fermandosi e riflettendo, optando per un pensiero omogenizzato, quello predigerito che non comporta fatica nell'accodarsi all'armento.

**GianLeonardo Latini**



## ... IL VERDE D'AFRICA



Tra le situazioni che mancano di un monitoraggio continuo c'è la lotta intrapresa, una decina di anni or sono, dai paesi della striscia del Sahel contro il deserto, proponendo un rimboscimento lungo un'area di quasi 8mila km, larga 15, con la creazione di una barriera, una grande muraglia verde (Great Green Wall) che colleghi la costa atlantica africana a quella sull'Oceano Indiano, per impedire al deserto di spostarsi sempre più in basso.

Una grande muraglia verde per smorzare la forza dell'Harmattan, il vento secco e polveroso del Sahara, che nel Burkina Faso ha il volto di un gruppo di donne del villaggio di Kao, impegnate, con la realizzazione di un vivaio ed con il supporto della Ong Bambini nel Deserto, a tenere viva una barriera "frantumata" in forma triangolare per usufruire dell'aerodinamicità e far scorrere il vento, proteggendo le case e le coltivazioni.

Nel Ciad si è venuto a conoscenza, grazie ai post del missionario gesuita padre Franco Martellozzo, di una gioiosa attività di rimboscimento, che si rinnova ogni anno in concomitanza con la Festa dell'Albero.



Una Festa rallegrata dall'irremovibile entusiasmo di una bimbetta di 4 anni, che padre Franco Martellozzo chiama Bakhita, nel contribuire alle operazioni di scarico delle 400 piantine arrivate con un pick up.



Una campagna arboricola che il sultano di Baro ha voluto concludere non solo con canti e danze, ma con una cerimonia di premiazioni di tutti quelli che si sono impegnati in ogni villaggio, donando altre piantine da curare e uno zainetto per andare a scuola.



Questo entusiasmo delle giovani generazioni è probabilmente tramandato dalle loro madri, con la loro operosità ed ingegno nel quotidiano, visto il ruolo bellicoso o apatico del maschio, la locomotiva della società. Infatti, come viene evidenziato nel recente studio del World Farmers Organisation, il 43% dei contadini sono donne, anche se in alcuni Paesi la percentuale sale al 70%, e sono ancora le donne, secondo la Fao (agenzia Onu per l'alimentazione e l'agricoltura), a farsi carico dell'approvvigionamento del 90% della fornitura d'acqua domestica e tra il 60% e l'80% della produzione di cibo consumato e venduto dalle famiglie.

Un'operosità che trova negli Orti comunitari del Ciad una risposta alle multinazionali ed ai Fondi sovrani impegnati a fare incetta, con land grabbing, di terre fertili per imporre coltivazioni intensive di ciò che loro ritengono avere bisogno e non di quello che necessita alle comunità di quei territori per la loro quotidianità.

**Gianleonardo Latini**



## ... LA TURCHIA SI LIBERA DELL'EMERGENZA, NON DELL'INGERENZA



**Il presidenzialismo assolutista** studiato, cercato, ottenuto da Recep Erdoğan con l'ostinazione e il trasformismo con cui ha scioccato il mondo, mette ai suoi piedi tutti i settori del Paese. In questi giorni in cui si prepara un decreto di uscita dall'emergenza post golpe (rinnovata per sette volte nel corso di due anni), ne giungono altri riguardanti gangli economico-finanziari, istituzioni militari e culturali, tutti posti sotto strettissima 'osservazione'. Vengono addirittura sciolti veri pilastri del laicismo culturale kemalista come l'Opera e i Balletti di Stato, il Teatro di Stato; verranno sostituiti da nuove entità le cui nomine di vertice spettano alla presidenza, non di particolari enti, ovviamente della Repubblica turca. Lo stesso Consiglio Superiore per la vigilanza, che aveva competenze ispettive su istituzioni pubbliche e private, eccezion fatta che per gli ambiti militari e giudiziari, subirà trasformazioni. I controlli s'allargheranno alle stesse istituzioni militari, al di là del rango fino alle alte gerarchie.

**Scuole delle Forze armate**, la Fondazione dell'apparato della sicurezza, le industrie che si occupano della difesa saranno oggetto delle verifiche del nuovo Consiglio. Il ministero delle Finanze avrà occhio e mani su Banca Centrale, Ziraat Bank e Halkbank, così come una serie di strutture (Agenzia di Supervisione e Regolamento Bancario e simili) verranno gestite dal ministro competente. Un tempo i ministeri coinvolti erano più d'uno. Un controllo ferreo più che dello Stato, del governo e soprattutto del sistema presidenzialista che può collocare uomini di propria totale fiducia nei ruoli chiave. Il settore dell'educazione, terreno in cui il gülenismo del movimento Hizmet aveva creato una rete fittissima di presenze e relazioni fra i suoi adepti, dopo lo stravolgimento operato con migliaia di arresti e decine di migliaia di rimozioni e dimissioni forzate, è in piena ristrutturazione. Le università vedranno collocati ai vertici rettori selezionatissimi, non tanto sul fronte delle competenze, quanto su quello delle obbedienze. Sarà l'occhio del presidente a scegliere i dirigenti degli atenei, per una certezza di omologazione al libero pensiero della nazione turca di modello erdoğaniano.

Un sistema al momento assolutamente vincente, e non solo elettoralmente. La forza del leader islamico che si fa nazione sta nella rete di alleanze interne e internazionali. Quelle globali lo hanno riposizionato, dopo la crisi di tre anni fa, nell'aggravigliato scacchiere mediorientale. Il rapporto cordiale con l'omologo, anche in capo populistico-autocratico, Vladimir Putin, attualmente lo pone in una posizione di forza davanti a Trump medesimo. Che deve sciogliere il nodo delle forniture militari difensive previste dalla Nato (missili Patriot), aggirato dall'accordo per l'acquisizione del sistema russo S-400. Da gran giocatore d'azzardo qual è, per un ripensamento pare che Erdoğan chieda in cambio al presidente Usa la testa (nel senso di estradizione) di Fethullah Gülen. Se il baratto dovesse riuscire – sarà difficile, ma la folle idea vellica la vanità geopolitica del sultano – lui porterebbe al cospetto del popolo turco l'attentore all'unità patria. Un colpo di teatro opposto al colpo di stato. In questo il presidentissimo si supera, quasi giustificando l'ingerenza in materia teatrale.

Enrico Campofreda

Pagina 6



## ... RINASCIMENTO PSICHEDELICO: INCREDIBILI POTENZIALITÀ, ENORMI PERICOLI

Verso la metà del 2015 il giovane e brillante ricercatore Robin Carhart-Harris realizza un esperimento in cui dimostra che l'Lsd, una delle più note sostanze allucinogene, riesce ad attivare nel cervello umano connessioni del tutto inedite e questo schiude nuove possibilità alle neuroscienze e alla neurofarmacologia.

Questo potente strumento ci permetterà di indagare, da un punto di vista mai tentato prima, il funzionamento e le potenzialità del cervello ma anche di iniziare un percorso rivoluzionario nelle cure psichiatriche. Non si può però sottovalutare il rischio terribile che una sostanza così potente possa essere usata politicamente per il controllo sociale.

L'argomento è riproposto da un libro di recente pubblicazione, "LSD. Da Albert Hoffmann a Steve Jobs, da Timothy Leary a Robin Carhart-Harris: storia di una sostanza stupefacente", di Agnese Codignola.



Robin Carhart-Harris, ricercatore inglese presso l'Imperial College di Londra dove dirige la ricerca sugli psichedelici del Dipartimento di neuropsicofarmacologia.

L'Lsd, un allucinogeno che tutti conoscono o pensano di conoscere, viene sintetizzato per la prima volta il 16 novembre 1938 da Albert Hoffman, un chimico svizzero che lavorava alla Sandoz di Basilea. Cinque anni dopo, Hoffman ingerisce la nuova sostanza, la dietilammide dell'acido lisergico, e gli effetti complessivi sono così impressionanti da indurlo a una serie di accurate sperimentazioni su di sé e sui suoi collaboratori. Il chimico svizzero ritiene che la sua creatura sia uno strumento utilissimo, non solo per mettere a punto terapie farmacologiche da usare in psichiatria, ma anche per promuovere una nuova empatia tra gli esseri umani. Sfortunatamente, le cose sono andate in modo molto diverso, l'Lsd è uscito presto dai laboratori ed è finito sulle strade, imprimendo il suo marchio su un'intera epoca, tra progetti utopistici e sogni deliranti che finiranno con la messa fuori legge della sostanza e la fine delle sperimentazioni scientifiche. Negli ultimi anni, seppure con difficoltà, molti ricercatori hanno ripreso gli studi raggiungendo risultati estremamente interessanti nel campo della lotta alla depressione e all'alcolismo. Il "bambino difficile", come Hoffman definì



la sua creazione, passato da farmaco a droga, ha iniziato il percorso contrario, tanto che si comincia a parlare di "Rinascimento psichedelico". Questo è l'argomento di un libro avvincente e ben documentato scritto dalla giornalista scientifica Agnese Codignola.

### Clare Boothe Luce e l'Lsd

Quando si parla di Lsd di solito vengono evocate immagini di "figli dei fiori", di comunità alternative che rifiutano il capitalismo e la società dei consumi, di guru che esplorano i recessi più insondabili della mente umana. Non si pensa certamente a una signora di mezza età, appartenente all'alta borghesia cattolica americana e con un ruolo importante nella guerra fredda come ambasciatrice USA in Italia, il Paese con il più grande partito comunista dell'Occidente. Eppure, Clare Boothe, è di lei che stiamo parlando, ha avuto un ruolo cruciale per la diffusione dell'Lsd negli Stati Uniti. Sia lei che suo marito Henry Luce, il potente editore di Life e Time, colgono ogni occasione per propagandare l'Lsd e cercare nuovi proseliti. È proprio un articolo di Time del 1954, intitolato Dream Stuff (La sostanza dei sogni), che apre la campagna in favore dell'Lsd, seguito da innumerevoli altri articoli che ospitano racconti di divi cinematografici e persone famose che lo avevano sperimentato. Il 10 giugno 1957 Life pubblica un lungo reportage di quindici pagine intitolato Cercando i funghi magici e firmato da Robert Gordon Wasson che ha viaggiato lungamente con sua moglie in Messico dove ha approfondito la conoscenza dei funghi magici usati dagli stregoni locali nelle loro cerimonie religiose per entrare in contatto con la divinità.



Una foto del 1954 di Clare Boothe, ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia, insieme a suo marito Henry Luce, influente editore di popolari testate come Time, Life, Sports Illustrated e Fortune.

Nel descrivere gli effetti dei funghi, Wasson parla di "eliminazione delle barriere tra sé e il mondo" e di "fissione dello spirito", ma non si limita a questo perché vuole capire la natura delle sostanze che provocano le visioni e quindi riporta negli Stati Uniti diverse varietà di funghi che vengono analizzati da esperti micologi. Il risultato è una spedizione scientifica in Messico che identifica diverse specie di funghi appartenenti alla famiglia delle Strophariaceae e, in particolare, al genere Psilocybe. Poco dopo, proprio da questi funghi, verrà isolata la psilocibina, un allucinogeno con una struttura molto simile a quella dell'Lsd. Si





rimane sorpresi dall'apprendere che Wasson non è un avventuroso giornalista con la passione per i viaggi e le scoperte, ma un banchiere anzi, è il vicepresidente della potente banca d'affari JP Morgan, sposato a una pediatra russa con una passione contagiosa per l'etnobotanica e i funghi in particolare. Un ulteriore contributo alla popolarità della nuova sostanza con effetti mirabolanti viene poi dato da famosi personaggi di Hollywood, notoriamente affetti da vari problemi psicologici e in cura da psichiatri e psicoanalisti. Il caso più eclatante è quello del popolare attore Cary Grant che non perderà occasione per lodare gli effetti benefici dell'allucinogeno che lo ha aiutato a conquistare una nuova e più equilibrata personalità. Nel 1966, il senatore Robert Kennedy difende di fronte alla Food and Drug Administration (l'ente americano che si occupa del controllo su medicinali e cibi) l'uso terapeutico dell'Lsd a cui sua moglie Ethel si sta sottoponendo ma, ormai, l'allucinogeno ha invaso università e città, causando diverse morti per cui l'allarme sociale ha raggiunto un punto tale che la sostanza verrà bandita negli USA l'anno successivo e, progressivamente, in tutto il mondo.

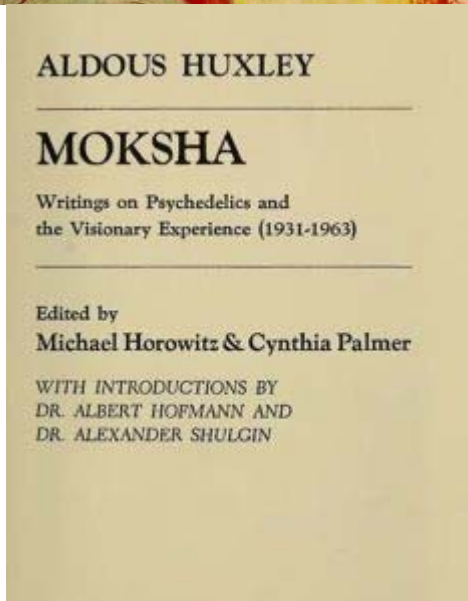
## Il programma MKUltra della CIA

Quando gli americani entrano nel campo di concentramento di Dachau nel 1945 scoprono che i medici nazisti avevano somministrato mescalina a trenta prigionieri e ne acquisiscono la documentazione. Il responsabile degli studi sulla mescalina e l'Lsd nel campo era Hubertus Strughold, riuscito a fuggire negli USA dove era entrato nel programma spaziale statunitense e si era fatto apprezzare talmente tanto dalla NASA da essere definito "padre della medicina spaziale". Qualche anno dopo, però, il suo nome compare nella lista dei criminali di guerra nazisti riusciti a fuggire negli Stati Uniti messa a punto dal Dipartimento per l'immigrazione. La neonata CIA capisce subito le enormi potenzialità delle droghe psicoattive e inizia immediatamente a studiarne l'uso. Il caso più sinistro è quello del carcere di Lexington, nel Kentucky, dove nel 1959 il dott. Harris Isbell sperimenta sui detenuti oltre ottocento droghe diverse, incluso Lsd, ecstasy e allucinogeni vari. In un esperimento, ai "volontari", tutti neri, vengono somministrate per settantacinque giorni consecutivi dosi di Lsd con l'ordine preciso di "raddoppiare, triplicare e quadruplicare le dosi". La CIA mette a punto anche un altro progetto per il controllo della mente denominato inizialmente Bluebird, poi Artichoke e, infine, MKUltra. Tra il 1954 e il 1963 l'Agenzia distribuisce Lsd a migliaia di cittadini scelti a caso, inserendolo in alimenti e bevande. Il progetto verrà chiuso nel 1967, dopo un ridimensionamento nel 1964, alcuni anni dopo la morte di Frank Olson, un ricercatore della CIA a cui era stato somministrato Lsd a sua insaputa e che, sconvolto dagli effetti, si era gettato dal decimo piano di un edificio. L'utilizzo dell'Lsd è stato oggetto di programmi specifici anche da parte del MI6, il servizio segreto britannico.

## La "ego dissolution"

Secondo molti studi riportati dal libro, l'Lsd si è rivelato efficace nel trattamento dei malati terminali di cancro ed è stato sperimentato da molti specialisti in diversi periodi e contesti culturali perché consente a pazienti, che hanno pochi mesi o poche settimane di vita, di avere una esperienza così profonda da riorientare completamente le proprie emozioni. Un caso importante verso la fine degli anni '60 è quello di Gloria, membro del gruppo di ricerca del dott. Stanislav Grof, che scopre di avere un tumore metastatico al seno e cade in uno stato di ansia e depressione molto gravi. Gloria accetta di essere sottoposta a un protocollo che prevede alcune sessioni di psicoterapia seguite dalla somministrazione di 200 microgrammi di Lsd, la stessa dose che viene utilizzata in pazienti psichiatrici. I risultati sono stupefacenti perché dopo una sola seduta nella paziente "paura, ansia e depressione sembrano dissolte, sostituite da un sentimento di empatia e di amore verso ciò che è stata tutta la sua vita e verso i suoi affetti più cari; la morte a quel punto, le appare come un passaggio a uno stato diverso, e come tale accettata".

Risultati analoghi vengono ottenuti molti anni più tardi dal dott. Peter Gasser in Svizzera nel 2007, per cui un nutrito gruppo di psichiatri di fama lancia un appello per eliminare il bando contro l'Lsd e consentire la ripresa della ricerca sugli usi di questa sostanza in tutti i settori medici in cui si è rivelata utile. Usato in modo rigoroso e sotto controllo medico, l'Lsd riesce ad attivare aree prima inutilizzate del cervello che si mettono in comunicazione tra di loro, aprendo prospettive inimmaginabili che distruggono la vecchia identità e creano una "mente bambina" che guarda il mondo con occhi totalmente nuovi in un processo che è stato definito "ego dissolution".



La copertina del libro che raccoglie i saggi dedicati dallo scrittore britannico Aldous Huxley alle sue esperienze con l'Lsd di cui era un grande sostenitore. Il testo fu pubblicato postumo nel 1977.

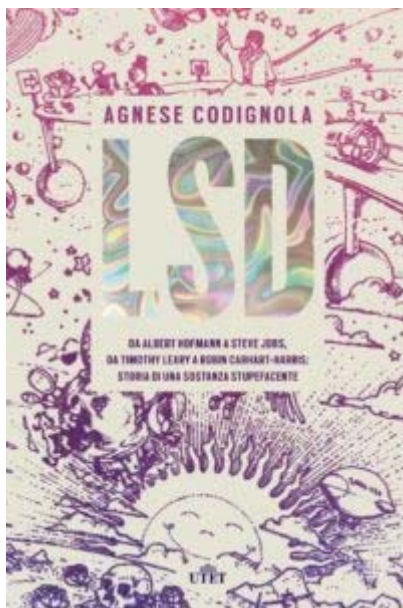
Distuggere l'attaccamento alla bottiglia dell'alcolista e aprirgli le porte di un mondo nuovo, come pure placare le ansie terribili dei malati terminali, è certamente uno splendido risultato ma, proprio sulla base dell'esperienza degli anni '60, ci dovrebbe essere un'attenzione rigorosa e minuziosa affinché sostanze così potenti vengano usate in modo rigorosamente controllato per gli scopi medici per cui sono state create.

Se è vero che Steve Jobs ha dichiarato che l'uso dell'Lsd è stata una delle esperienze fondamentali della sua vita (ma affermazioni simili sono state fatte anche da scienziati e premi Nobel), questo non significa che chiunque provi gli allucinogeni diventi ipso facto un nuovo Steve Jobs o uno scienziato da premio Nobel.

Il libro di Agnese Codignola è molto ottimista sulle nuove prospettive che l'Lsd e le sostanze simili possono dischiudere alla mente umana e alle cure psichiatriche, ma trascura il pericolo molto concreto di un uso manipolativo degli allucinogeni, come avviene nel romanzo *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley dove una droga ottimale e senza effetti collaterali chiamata soma placa problemi personali e rivolte politiche, lasciando tranquilli al potere i governanti del mondo.

A proposito, Huxley non è uno "scrittore statunitense", come viene definito a pagina 35, ma una delle colonne portanti dell'establishment britannico, nipote del grande biologo Thomas Huxley e pronipote, per parte di madre, di Matthew Arnold, uno dei principali poeti e critici letterari del periodo vittoriano.

**Galliano Maria Speri**

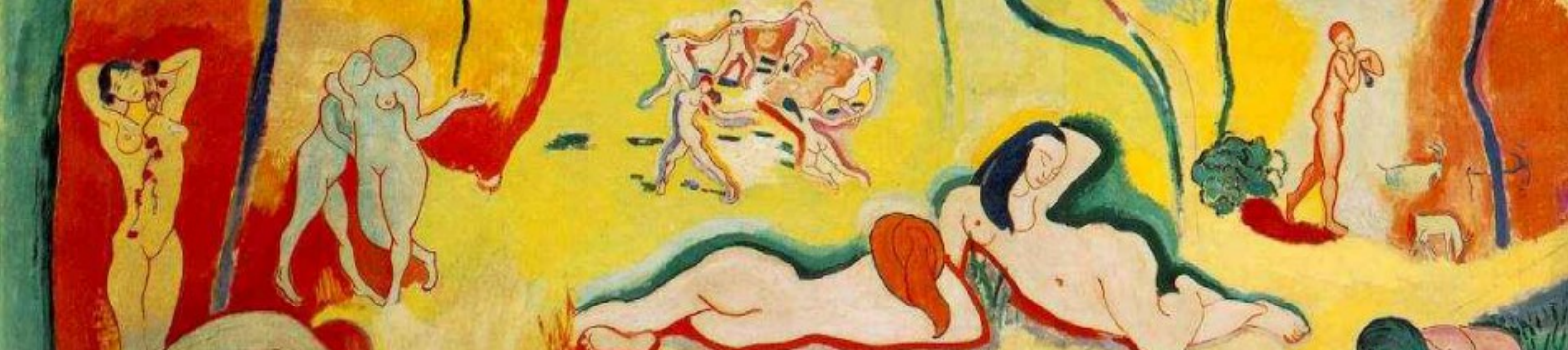


Agnese Codignola

LSD

Da Albert Hoffman a Steve Jobs, da Timothy Leary a Robin Carhart-Harris: storia di una sostanza stupefacente

(UTET pag. 270 € 19,00)



## ... ROMA PRIMA DI ROMA



Una interessante mostra è stata aperta presso i Musei Capitolini con il titolo "La Roma dei Re. Il racconto dell'Archeologia". In realtà il periodo di tempo preso in esame è più ampio partendo da reperti del X° secolo a.C. fino ad arrivare al VI° secolo, praticamente dall'inizio dell'età del Ferro alla fine dell'epoca dei Re.

Sono quasi 850 pezzi suddivisi in varie sezioni che si articolano in un percorso che, contrariamente al solito, si snoda partendo dai reperti più recenti per arrivare ai più antichi. Nelle prime vetrine vengono presi in esame "Santuari e palazzi nella Roma Regia" con particolare riferimento all'area sacra di S. Omobono e i "riti sepolcrali a Roma tra il 1000 e il 500 a.C." con esposizione di numerosi corredi tombali rinvenuti nella zona ora occupata dai Fori. Segue "L'abitato più antico: la prima Roma" con un grande e minuzioso plastico della Roma arcaica e poi una vasta panoramica di "Scambi e commerci tra Età del Bronzo ed Età Orientalizzante" con molti reperti rinvenuti in necropoli scavate nell'Esquilino nella prima fase edificatoria dopo il 1870. "Indicatori di ruolo femminile e maschile" e "Oggetti di lusso e di prestigio" continuano ad esporre oggetti in bronzo ed in ceramica generalmente di provenienza funeraria e frutto dell'opera di artigiani locali o di scambi con mercanti etruschi, latini e greci.

Conclude la mostra la sezione "Corredi funerari confusi" che espone reperti dello stesso tipo della cui contestualizzazione poco o nulla si sa, furono scavati in epoca non certissima, in luoghi appena citati senza avere alcuna cura di riportare il tipo di giacitura ed altre notizie utili a studiare l'epoca e la provenienza; sono elementi "muti" da apprezzare solo visivamente. L'esposizione si tiene in Palazzo Caffarelli tranne una sezione ospitata nelle vicinanze dell'imponente basamento del Tempio di Giove Capitolino.



La mostra è stata organizzata dall'Assessorato, dalla Sovrintendenza Capitolina e da Zetema con il concorso del Parco Archeologico del Colosseo, dell'Università la Sapienza e di quelle della Calabria e del Michigan che hanno eseguito scavi archeologici con reperti che in parte sono esposti.

**Roberto Filippi**

La Roma dei Re  
Il racconto dell'Archeologia  
dal 27 luglio 2018 al 27 gennaio 2019

Roma  
Musei Capitolini

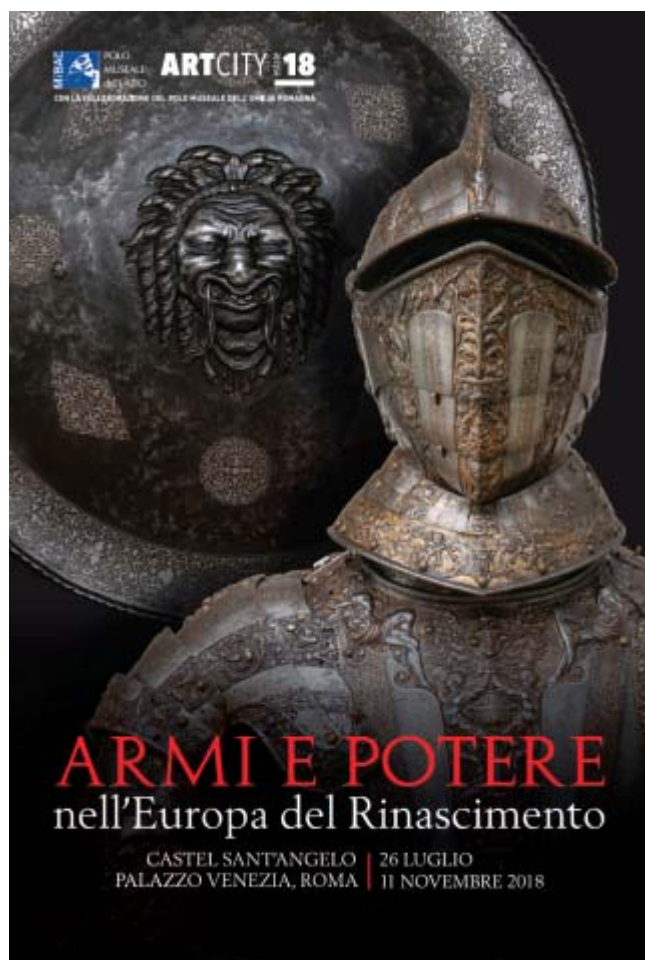
Orario:  
9,30 / 19,30

Ingresso:  
gratuito per chi ha acquistato per 5 euro la MIC Card valevole per un anno  
info Rel. 060608

Orario  
Tutti i giorni 9.30-19.30; la biglietteria chiude un'ora prima  
Giorni di chiusura:  
25 dicembre, 1 gennaio



## ... LE ARMI DEGLI ODESCALCHI



*I cavalieri, l'arme, l'audaci imprese* sono alla base del celeberrimo attacco de l'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto, andato in stampa nel 1516. Le armi, importanti lungo l'intero corso della storia dell'Uomo, assunsero nel Rinascimento e ancor più nel Rinascimento italiano una valenza pressoché totalizzante. Con l'aprirsi delle guerre d'Italia, nel 1494, gli stati della Penisola divennero luoghi di scontro e di contese per le grandi potenze internazionali, prime fra tutte la Spagna e la Francia.

In qualche modo si può dire che nel Rinascimento le armi fecero veramente la Storia. Dal tipo di armi o dalla loro qualità potevano dipendere e di fatto dipesero accadimenti storici di notevole portata, dal conflitto tra Occidente e Impero Ottomano alla battaglia di Pavia. Le armi, allora come del resto oggi, furono all'origine di notevoli progressi nel settore scientifico o tecnologico, nel commerciale, come nei settori della medicina e della farmacopea.

Il sistema di valori che le armi sottendevano si spinse comunque ben oltre il loro uso concreto, ossia ferire, uccidere il nemico o, all'opposto, difendersi. Esse assolvevano a una pluralità di intenti e di significati (iconografici, simbolici, rituali, iconici). In una società che ne faceva costantemente uso, perché le guerre erano endemiche, ma anche perché le si usava sia nell'arte venatoria, sia nei tornei e nei bagordi, autorappresentazioni spettacolari e a volte truculente del ceto aristocratico e combattente.

È in questo contesto che s'inserisce, prepotente, la storia dell'arte. Una disciplina che, da sempre, riconosce le armi come manufatti di altissimo artigianato, in alcuni casi pari all'oreficeria. D'altro canto, sono rimasti finora nell'ombra realtà e collegamenti che sono invece al centro della mostra: basti citare la semplice



equazione esistente tra la fioritura della statuaria monumentale in bronzo e la tecnologia delle bocche da fuoco.

L'esposizione affronta ogni aspetto del complesso intreccio fra armi e uomini, mitologia e rappresentazione del potere. Essa tiene conto inoltre della lunga tradizione dei manuali di arte militare, già in auge nell'età bizantina, come pure di alcune immagini-simbolo del tempo, che raffigurano gentiluomini e talora anche gentildonne corazzati di tutto punto.

Il nucleo centrale della mostra è costituito dalla collezione Odescalchi. Al contrario di quanto spesso creduto, l'armeria Odescalchi non è di origine dinastica: essa nasce dalla passione del principe Ladislao (1846-1922). Grazie ai contatti instaurati con diversi antiquari italiani ed europei, tra cui l'inglese Samuel James Whawell e il francese Louis Bacherau, Ladislao riunì un cospicuo numero di armi provenienti per lo più dall'Europa occidentale, alle quali si aggiunsero piccoli gruppi non omogenei del medio e dell'estremo Oriente. Alla sua morte, la collezione venne riordinata dal nipote Innocenzo nel palazzo romano di Piazza SS. Apostoli: forte di circa duemila pezzi, nel 1959, poco dopo la morte di Innocenzo, essa venne quasi interamente donata al Museo Nazionale del Palazzo di Venezia.

Al termine del percorso il visitatore può veramente dire di avere scoperto la chiave di un'intera civiltà, che è poi la stessa, grande civiltà di Ludovico Ariosto e Nicolò Macchiavelli. Non a caso il regista Ermanno Olmi nel 2001 ce l'ha restituita con un film *Il mestiere delle armi*.

\*\*\*\*\*

Armi e potere  
Nell'Europa del Rinascimento

Dal 26 luglio all'11 novembre 2018

Castel Sant'Angelo  
Palazzo Venezia  
Roma

Informazioni:  
tel. 06/32810410  
Sito ufficiale

Curatore Mario Scalini

\*\*\*\*\*



## ..... DANTE, GIOTTO E GUBBIO



La città di Gubbio conserva intatto il suo splendido aspetto medievale, con le chiese e i palazzi in pietra che spiccano contro il verde dell'Appennino. È ancora la città del tempo di Dante e di Oderisi da Gubbio, il miniatore che il sommo poeta incontra tra i superbi in Purgatorio e al quale dedica versi importanti, che sanciscono l'inizio di un'età moderna che si manifesta proprio con la poesia di Dante e l'arte di Giotto.

La mostra vuol restituire l'immagine di una città di media grandezza ma di rilievo politico e culturale nel panorama italiano a cavallo tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento, esponendone il patrimonio figurativo sia civile che religioso.

Per l'occasione ha restaurato dipinti nascosti dalla polvere dei secoli, riconsegnando a Gubbio opere disperse nel corso della storia, riunendo quadri degli stessi pittori eugubini destinati ad altre città dell'Umbria, chiamando importanti prestiti dall'estero.

Dipinti su tavola, sculture, oreficerie e manoscritti miniati delineano, anche con nuove attribuzioni, le fisionomie di grandi artisti come Guido di Oderisi, alias Maestro delle Croci francescane, Il Maestro della Croce di Gubbio, il Maestro Espressionista di Santa Chiara ovvero Palmerino di Guido, "Guiduccio Palmerucci", Mello da Gubbio e il Maestro di Figline.

Il padre di Oderisi, Guido di Pietro da Gubbio, viene oggi identificato in uno dei protagonisti della cosiddetta "Maniera Greca", da Giunta Pisano a Cimabue. Palmerino fu compagno di Giotto nel 1309 ad Assisi, e con lui dipinse le pareti di due cappelle di San Francesco, per poi tornare a Gubbio e affrescare la chiesa dei frati Minori e altri edifici della città.

A "Guiduccio Palmerucci", oggi nome di convenzione, si attribuiscono ancora rapinosi politici.

Mello da Gubbio scrisse il proprio nome ai piedi di una Madonna dal volto pieno e giulivo come le Madonne di Ambrogio Lorenzetti nella città di Siena. Il Maestro di Figline, che dipinse le vetrate per il San Francesco ad Assisi, poi il grande Crocifisso nella chiesa di Santa Croce a Firenze, è probabile che avesse lasciato a Gubbio uno straordinario polittico nella chiesa di San Francesco, che possiamo di nuovo ammirare in questa mostra grazie agli odierni proprietari che ne hanno concesso per la prima volta il prestito.



Dai documenti d'archivio e dall'aspetto delle Madonne e dei Crocifissi appesi alle pareti dei musei, risulta come fossero originari di Gubbio i pittori che si affiancarono a Giunta Pisano, poi lavorarono accanto a Giotto e infine a Pietro Lorenzetti, per rivestire d'immagini variopinte il capolavoro che aprì le porte dell'arte moderna nella chiesa eretta sopra la tomba del santo di Assisi.

Tornati in patria, quei pittori, che erano stati coinvolti nella nuova lingua di Giotto e di Pietro Lorenzetti per un pubblico di papi e cardinali, si cimentarono con un piglio raffinato nello stile e popolare nell'aspetto illustrativo, per farsi intendere anche da un pubblico di fabbri e di maestri di pietra. Si parlò allora a Gubbio la lingua della lauda assieme alla lingua della Commedia.

\*\*\*\*\*

Gubbio al tempo di Giotto  
Tesori d'arte nella Terra di Oderisi  
Dal 7 luglio al 4 novembre 2018

Palazzo dei Consoli / Museo Diocesano / Palazzo Ducale  
Gubbio (Perugia)

Ingresso:  
Intero 12 €, Ridotto 10 € per gruppi (min. 15 persone)

Informazioni:  
075 9220693 (Servizio Turistico)  
075 9237704-703-702 (Servizio Cultura)

Catalogo:  
Fabrizio Fabbri Editore-Perugia

\*\*\*\*\*





## ..... QUANDO IL BIANCO E IL NERO RACCONTANO



105 immagini in bianco e nero, di una personalmente selezionate di Henri Cartier-Bresson, scattate tra gli anni Trenta e gli anni Novanta fra Europa, Asia e America.

Ciascuna fotografia è rappresentazione di quell'istante decisivo' che per il maestro è il "riconoscimento immediato, nella frazione di un secondo, del significato di un fatto e, contemporaneamente, della rigorosa organizzazione della forma che esprime quel fatto".

Sebbene in alcune foto compaiano anche delle persone, l'attenzione dell'autore è concentrata in modo particolare sull'ambiente, tanto che si può parlare di Paesaggio della Natura e Paesaggio dell'Uomo.

Le immagini in bianco e nero di colui che è stato denominato l'"occhio del secolo", sono raggruppate per tema: alberi, neve, nebbia, sabbia, tetti, risaie, treni, scale, ombra, pendenze e corsi d'acqua. A proporre una "promenade" tra paesaggi urbani e paesaggi rurali.

Sono immagini che riflettono il rigore e il talento di Henri Cartier-Bresson che in esse ha saputo cogliere momenti e aspetti emblematici della natura. Spesso immortalando la perfetta armonia tra le linee e le geometrie delle immagini. Armonia perfetta e serena, ad offrire una interpretazione naturale, calma e bella di un secolo, il ventesimo, per altri versi magmatico e drammaticamente complesso.



\*\*\*\*\*

Henri Cartier-Bresson  
Dal 17 giugno al 21 ottobre 2018

Forte di Bard – Cantine  
Bard (Aosta)

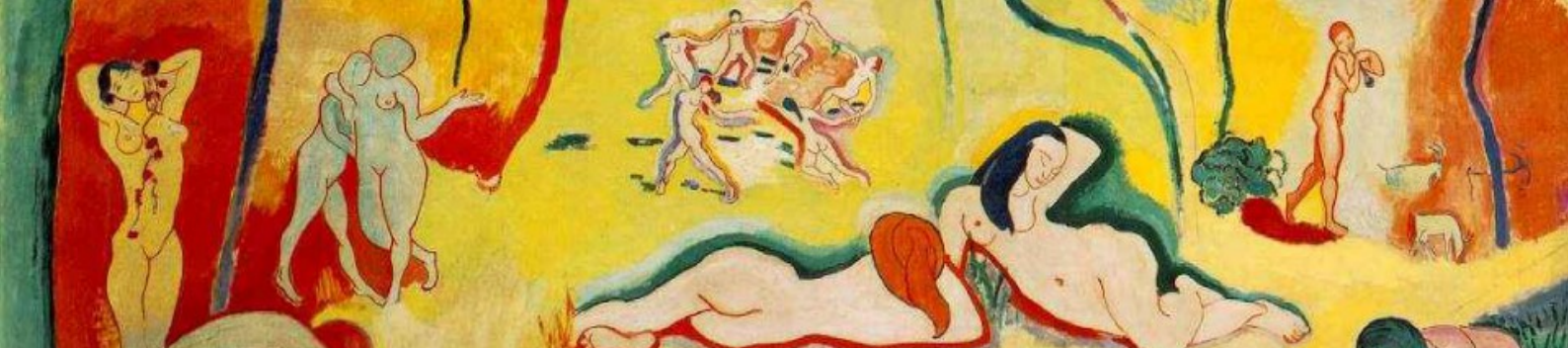
Informazioni:  
Associazione Forte di Bard  
tel. 0125/833811

Prenotazione visite:  
tel. 0125/833818  
prenotazioni@fortedibard.it

Orari  
martedì-venerdì: 10.00-18.00  
Sabato, domenica e festivi: 10.00-19.00  
Aperta tutti i giorni dal 23 luglio al 2 settembre 10.00-19.30  
La Biglietteria chiude 45 minuti prima.

Curatore:  
Andréa Holzherr, Global Exhibition Director, Magnum Photos International

\*\*\*\*\*



## ... SCIAMANI E NATURA



L'esposizione "Bosco magico. Gli alberi sciamanici di Paolo Martellotti" rappresenta bene l'universo artistico del Maestro. Martellotti ha arricchito il Giardino della Casina con sculture di legno di tiglio, abete rosso, quercia, castagno, biancospino. Un intervento che salda cultura e natura. Scultura che cerca e trova le forme negli alberi prescelti. L'albero come parola a cui dare voce e non l'albero come legno da trasformare in altro da sé. La scultura come strumento per portare in superficie la personalità individuale di ogni albero. Anche la pittura di Martellotti entra in questo gioco di riflessi e specchi. I dipinti su tela (tempere, acrilici, collage, tecniche miste) sono esposti nella Dipendenza della Casina delle Civette che diventa la galleria di ritratti delle sculture. Quadri astratti e figurativi allo stesso tempo. Martellotti, in un gesto, questo sì, sciamanico, ha osato cogliere le espressioni della natura, indovinando i sentimenti nascosti degli alberi e svelandoli con le sue sculture.

Il Bosco magico di Martellotti nasce da un progetto unitario site-specific. Lo scultore e l'artista non possono fare a meno dell'architetto che sa valutare l'ambiente in cui deve intervenire, rispettandolo eppure trasformandolo. E se di miti si vuole parlare è a quello di Apollo e Dafne che conviene rifarsi. E all'albero di marmo in cui Bernini trasforma la ninfa che rifiutò un dio. E' il gesto demiurgico dell'arte che è barocco ed è contemporaneo. Semplicemente perché è umano e quindi sempre e comunque primitivo. Il Bosco di Martellotti è sacro perché ci racconta il momento della perdita dell'innocenza naturale e la scoperta del nostro saper trasformare e raccontare la natura. Il filo di Arianna che Martellotti ha dipanato in tutta la sua storia di architetto, di artista e di intellettuale lo aiuta a uscire dal bosco-labirinto da lui appassionatamente costruito. Di labirinti e miti Martellotti ha scritto in un suo libro degli anni '90 (Arianna. Modelli e miti dell'architettura, ed. Rubbettino), mettendo anche in discussione la distinzione tra sagistica e scrittura creativa. E non è il solo confine violato da Martellotti. Come scrive Tiziana Gazzini, il Maestro lavora con legno, tempera, chiodi, corda per sculture progettate e costruite col rigore del più solido degli edifici, quasi un gesto di riparazione verso i suoi progetti architettonici che immagina e disegna come sculture visionarie.

Un universo artistico denso di riferimenti letterari. Il cavaliere inesistente, Domani nella battaglia, Il cavaliere nero, Il fuoco, Maternità, Il guerriero infelice, La mano dell'architetto i titoli di alcune sculture in mostra.

Gli alberi di Martellotti parlano, raccontano delle storie, evocano suoni e suggeriscono musiche. Misteriosi strumenti tribali che ci riportano ad antiche epopee.



\*\*\*\*\*

Bosco magico  
di Paolo Martellotti  
Dal 9 giugno al 30 settembre 2018

Musei di Villa Torlonia (Casina delle Civette)  
Roma

Informazioni:  
tel. studio 06 68 30 88 93 – cell 335 66 29 324  
sito: <http://www.paolomartellotti.it/>

\*\*\*\*\*